

Alitalia-Klm, divorzio definitivo

Bersani: «Ormai bisogna guardare avanti»

NEDO CANETTI

ROMA Il definitivo divorzio tra Alitalia e Klm si consumerà il prossimo 31 agosto. In una nota le due compagnie annunciano che i servizi congiunti resteranno in funzione sino a quella data. Dal 1° settembre sarà interrotta la visualizzazione dei numeri di volo in condivisione (code-sharing); fino a quel momento resteranno unificati i servizi, compresi i check-in in comune, l'accesso alle sale vip, la segnaletica. I passeggeri che già hanno effettuato prenotazioni sui voli congiunti per date successive saranno contattati per modificare le

prenotazioni. Le due compagnie, nel contempo, hanno già provveduto a ripristinare i propri uffici vendite, con biglietterie separate in 80 Paesi, ma, annuncia il comunicato, «continueranno a supportarsi vicendevolmente in tutti i Paesi in cui una delle parti non sia ancora pronta ad erogare alla clientela i servizi della propria compagnia». Per quanto riguarda gli orari resteranno invariati, quelli congiunti, sino al 31 agosto. Le due compagnie informeranno i propri «frequency-flyers» sulle implicazioni del processo di separazione attraverso comunicazioni personalizzate. Il sito internet congiunto www.klmalitalia.com resterà aperto per le informa-

zioni alla clientela relative al processo in oggetto.

«A questo punto - ha commentato il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani, incontrando i giornalisti al margine di una sua audizione in Senato - bisogna guardare avanti». A proposito della rottura operata dalla compagnia olandese, Bersani afferma che le motivazioni non sono apparse fondate. Per questo motivo ritiene che un eventuale recupero della situazione «non sia facilissimo». La prova del nove, sostiene è data dal fatto che «non si può dire che ci sia un problema Malpensa (è stata questa una delle motivazioni addotte dalla Klm per la rottura. ndr)

«Quando a febbraio - spiega - si decide di mettere in cantiere la fusione tra le due società, erano a conoscenza della nostra impostazione del decreto». Possono essere stati problemi di affidabilità? si chiede Bersani. «Noi - ritorce - è il primo finanziamento che rompiano, loro ne hanno rotto altri due o tre». Segna, comunque, che l'Iri «sta cercando ancor di capire i motivi e se ci sono spazi di chiarimento». Successivamente, nel corso dell'audizione, il titolare dei Trasporti ha ripercorso le tappe del travagliato accordo, specificando che ci sono stati colloqui per vedere fino in fondo i motivi del divorzio e se ci sono le condizioni per capirsi meglio. «Credo sia giusto farlo - ha aggiunto - ma la priorità per l'Alitalia è vedere come rimettere a punto le questioni industriali e amministrative e verificare quali alternative di natura commerciale o altro esistano, entro cui dare gambe al processo di privatizzazione».

MIBTEL

Dopo i crolli, rimbalzo in Borsa

I telefonici trainano il listino

ROMA Ieri è stato il giorno della riscossa per la Borsa, reduce dal tonfo di venerdì e dal pesante calo di lunedì sulla scia della suggestione della debolezza di Wall Street, Piazza Affari ha impostato la giornata sulla tenuta del Nasdaq dell'altro giorno ed è tornata ad acquistare telefonici e qualche tecnologico più penalizzato dall'ondata di vendite scatenatesi nelle ultime sedute. Grazie anche al sostegno decisivo dell'Eni, l'indice Mibtel ha terminato in rialzo del 2,18% a 30.418 punti tra scambi per 3.418 milioni di euro. In un mercato che rimane tuttora nervoso.

A dar tono al listino ha contribuito la risalita di tutte le società della scuderia di Colaninno, compresa la Seat che, tra scambi intensi (il 3,4% del capitale), ha guadagnato il 3,99% mantenendosi tuttavia al di sotto del prezzo dell'Oppa. Scambi vivaci anche su Olivetti (+6,61%) e Tecnot (+8,21%), già toniche ieri, tra le consuete ipotesi di un rafforzamento degli azionisti attuali o di un rastrellamento da parte di un gruppo estero. Positive Telecom (+0,77%) e Tim (+4,55%).

Il risveglio dell'Eni ha poi fornito la spinta decisiva al mercato. A riportare interesse sul colosso petrolifero (+2,81%) è stato, secon-

do qualche operatore, l'andamento dei prezzi del petrolio. Al palo invece Enel (+0,17%).

Dei riaggiustamenti di portafoglio hanno beneficiato soprattutto i bancari con in testa Unicredit (+4,71%), Bril (+2,53%), Bancaroma (+2,26%). Tra le Popolari spicca Comindustria (+2,7%), calma la Novara (+0,27%), Segni contrastati, invece, sul Nuovo Mercato, dove alla crescita di Tiscali (+2,08%) e eBiscom (+1,86%, quasi riallineato al prezzo di collocamento) hanno fatto da contraltare il nuovo scivolone di CdbWeb (-7,6%). Nel settore editoriale timido L'Espresso (+0,59%), poi decisa Hdp (+4,21%), ben comprata Mediaset (+5,08%), Sale Snai (+2,47%). Negative invece Ili (-1,74%) e sottotono Fiat (-0,29%).

All'esordio in Borsa, la Roma tentenna un pp' ma termina con un apprezzabile rialzo (+3,25%).

Benzina a un passo dalle 2.400 lire

L'Istat conferma: a maggio l'inflazione tra il 2,4 e 2,5%

ROMA L'inflazione sale a maggio verso il 2,4-2,5%. Anche le cifre del secondo gruppo delle città campione, rese note ieri dall'Istat, ha confermato l'accelerazione del caro vita, con un aumento mensile dei prezzi a cavallo dello 0,3-0,4%. Un risultato, tuttavia, che appare lievemente migliore di quello venuto lunedì dai primi capoluoghi, a conferma che la pressione sui prezzi non è così omogenea sull'intero territorio nazionale. Ad aprile l'inflazione si era attestata al 2,3%. A pesare sull'aumento di maggio è stato soprattutto l'incremento dei prezzi registrato nel settore dell'energia elettrica, dei combustibili e dei trasporti causato dal forte aumento del petrolio e dalla svalutazione dell'euro.

Nuovi rincari intanto, vengono annunciati da oggi per i prezzi della benzina che aumenterà di 15 lire nei distributori Agip ed Ip e di 10 lire in quelli della Fina. Quattro delle nove compagnie petrolifere (Erg, Fina, Q8 e Shell) toccheranno così i livelli record, segnati già ieri da altre compagnie con la super a quota 2.235 lire e la verde a 2.150 lire al litro. Nuovi massimi scatteranno da oggi anche per il gasolio che raggiungerà quota 1.715 lire al litro nei distributori Fina (+10 lire al litro).

I problemi non ci sono, comunque, solo in Italia. Le associazioni spagnole di consumatori, trasportatori e sindacati agricoli hanno invitato i cittadini spagnoli a mobilitarsi contro il rialzo costante (una quindicina di volte dall'inizio dell'anno) dei prezzi dei carburanti. In un comunicato, l'Unione dei consumatori spagnoli (Ocu) auspica che il governo di Jose Maria Aznar prenda delle misure urgenti e rigide per frenare il rialzo dei prezzi della benzina. Il potavoce dell'Ocu ha inoltre sostenuto che le compagnie petrolifere si accordano sulle tariffe dei carburanti «e questo dimostra che non c'è concorrenza nel settore».

La Commissione Ue si dice intanto pronta, qualora fosse necessario, ad intervenire con un'inchiesta sull'andamento dei prezzi della benzina nei paesi dell'unione. Tuttavia, si osserva, allo stato non ci sono «indizi concreti» che giustifichino l'iniziativa. Secondo Bruxelles, comunque, «in generale, le compagnie hanno la tendenza ad aumentare i loro prezzi in una maniera un po' strana: bisogna vedere se questa pratica costituisce un ostacolo al libero scambio» nell'Unione europea. «Se non è questo il caso, la competenza resta delle autorità nazionali».

Intanto, i sindacati dei benzinai tornano sul piede di guerra. Stavolta è la Flerica Cisl a minacciare la ripresa di una nuova serrata della categoria: «Se i petrolieri continueranno a non rispettare l'accordo non ci resta altra alternativa rispetto allo sciopero».



Daniel Dal Zennaro / Ansa

GLI ANALISTI

Non di solo petrolio, sui rincari l'effetto della crescita

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il termometro dei prezzi continua a salire. Ma per gli esperti il caro petrolio è ormai agli sgoccioli. L'ultimo colpo di coda ci sarà a giugno, ma da luglio in poi l'effetto greggio tenderà a calare. Difficile invece quantificare la ricaduta del caro dollaro sull'inflazione, che resta un'incognita. Mentre cresce un «effetto ripresa», che agisce, seppure in modo ancora contenuto, un po' su tutti i prezzi.

Anche all'Istat ammettono che «non tutta l'inflazione è addebitabile al petrolio» e che si registra una «certa vivacità dei prezzi in tutti i settori, sebbene non ancora tale da incidere profondamente» e «legata alla ripresa». Insomma, l'aumento della domanda comincia a farsi sentire sui prezzi. La conferma viene dagli esperti dell'Irs che curano l'Osservatorio prezzi e mercati dell'Unioncamere, secondo i quali a maggio i prezzi sono

saliti dello 0,4%. Metà di questo incremento è legato al petrolio, o meglio lo 0,1% viene dai rincari della benzina e l'altro 0,1% dal rialzo del metano e dell'energia elettrica. Il restante 0,2%, cioè l'altra metà dei rincari, è dovuta all'effetto ripresa ed è destinata a crescere. Per ora infatti a salire sono soprattutto i beni alimentari che da due anni erano al palo. Ma nei prossimi mesi anche i prezzi di abbigliamento, arredamento ed elettrodomestici dovrebbero lievitare. E qui infatti che si dovrebbe concentrare l'aumento della domanda, che già da qualche mese, grazie anche agli incentivi, interessa le auto. Inoltre sono in aumento i prezzi di alberghi, ristoranti e bar, ma in questo caso entrano in gioco il fattore Giubileo e motivi stagionali. Infine va fatto un discorso a parte sugli acquisti di materie prime da parte delle imprese. Il caro dollaro ha infatti spinto molte industrie a non rivolgersi più al mercato internazionale. Il loro rifornimento perciò,

specie per quanto riguarda acciaio e carta, avviene sul mercato nazionale, provocando un aumento della domanda di questi beni che a sua volta determina una lievitazione dei prezzi, con effetti ancora contenuti sull'inflazione, ma destinati a farsi sentire in futuro. Al di là dell'inflazione da ripresa, comunque, per avere il polso della situazione bisogna tener conto del caro petrolio, che è quello che finora ha fatto sballare tutti i conti dell'inflazione. Ebbene, come spiegano gli esperti dell'Irs, il caro petrolio nel '99 è cominciato nel secondo semestre. Perciò a giugno del 2000 avremo ancora uno strascico negativo, con un'inflazione tendenziale che probabilmente salirà a quota 2,6-2,7%. Ma da luglio in poi ci sarà un calo consistente. Il confronto col '99 infatti si farà meno duro e a fine anno, assicurano all'Irs, «l'inflazione dovrebbe stabilizzarsi intorno al 2%, che sarà più o meno il valore dei prezzi anche nel 2001, quando non si sen-

tirà più l'effetto del caro petrolio». In altre parole per l'Irs «l'effetto ripresa sull'inflazione dovrebbe essere intorno al 2%».

La previsione dell'Irs non convince Lorenzo Birindelli, esperto di «Monitor lavoro», una società di ricerca vicina alla Cgil: «Dubito che a fine 2000, col caro dollaro e l'effetto ripresa, l'inflazione sarà solo al 2%. Magari... Con un'inflazione al 2% non succederà niente di rilevante a livello di contratti. A rimetterci di più saranno le categorie più deboli e quelle che hanno siglato il contratto per prime, visto che gli adeguamenti rispetto all'inflazione programmati scattano dopo un biennio. Comunque nei settori che tirano i salari di fatto salgono da soli, grazie ai contratti aziendali, agli straordinari e ai premi di produzione. I problemi veri li vedo se l'inflazione dovesse cominciare a salire intorno al 3%. A quel punto le rivendicazioni salariali sarebbero inevitabili e bisognerebbe rivedere i contratti nazionali».

Banche, trasferimenti troppo «salati»

Bruxelles accusa: il 25% delle transazioni estere pagate due volte

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Mandate dei soldi all'estero e la banca fa pagare le spese sia a voi che al destinatario. Oppure cambiate le vostre lire in marchi o in franchi e, nonostante il cambio fisso, vi danno una bella mazzata con la «commissione di cambio». Oppure ritirate del denaro liquido da un distributore all'estero e, senza che nessuno ve lo comunichi, addebita una bella somma sul vostro conto. Ma le banche europee, che praticano queste ingiustizie in modo tanto diffuso e sfacciatamente da far pensare a un accordo di trust, d'ora in poi dovranno stare almeno più attenti. La Commissione Ue ha deciso di scendere in campo dalla parte dei consumatori e, comunque, di cercar di vedere un poco più chiaro in un mondo in cui la trasparenza non è proprio la massima virtù.

Così, insieme con la notizia che contro l'Italia è stata aperta una

procedura di infrazione perché è l'unico paese che non ha fatto alcunché per recepire le passate direttive Ue in materia (comunque a quanto pare non siamo i peggiori), ieri ha diffuso i risultati di uno studio affidato nei mesi scorsi a un gruppo di esperti. E i risultati non fanno per niente onore al sistema bancario europeo. Nei trasferimenti di denaro da un paese all'altro, in rapido aumento data la progressiva integrazione del mercato unico, la pratica del doppio prelievo, e cioè la commissione fatta pagare sia alla partenza che all'arrivo (spesso nonostante la dichiarazione di assunzione di tutti gli oneri da parte di chi invia) riguarda il 25% delle transazioni ed è particolarmente diffusa in Austria e in Spagna. Si tratta per gli istituti di credito di un doppio guadagno assolutamente illecito, tant'è che la Commissione consiglia chi ne resti vittima di esigere rimborsi immediati. Tanto più che i costi dei trasferimenti sono incredibilmente esosi e del tutto

ingiustificati: lo studio calcola che in media trasferire da un paese all'altro 100 euro (circa 194 mila lire) costa la bellezza di 17 euro (33 mila lire), contro una media di un solo euro per il trasferimento della stessa somma all'interno di uno stesso paese. Per quanto riguarda l'Italia

(le prove sono state fatte sui trasferimenti da e per la Francia e da e per l'Austria) si sale ancora, a 35 mila lire per 100 euro. La doppia commissione, in teoria, dovrebbe essere già vietata dalle direttive Ue. Ma vengono consigliate dalla Commissione come il metodo di pagamento all'estero meno esposto alle prepotenze delle banche. I pagamenti con le carte vengono fatti pagare con commissioni fino al 0,79%, oltre naturalmente il costo annuale della carta stessa.

mentre le banche di molti paesi non la rispettano nonostante che i governi le abbiano recepite, l'Italia non ha fatto neppure questo sforzo ed è per questo che è scattata la procedura d'infrazione.

Con i prelievi dagli sportelli automatici le cose vanno leggermente meglio, ma non c'è da stare allegri. La Commissione Ue ritiene troppo elevati i costi che vengono addebitati quando il prelievo è effettuato all'estero. La media si assesta su un 3,84% per 100 euro, ma si toccano punte superiori al 5%. Ma, le mazzette anche per quanto riguarda il cambio di denaro contante. Pur essendo le spese in questo caso praticamente nulle visto che tra le valute di Eurolandia non ci sono variazioni da calcolare, cambiare 100 euro costa ai cittadini una media di 3,3 euro (oltre sei mila lire).

Un poco meglio vanno le cose con le carte di credito, che infatti vengono consigliate dalla Commissione come il metodo di pagamento all'estero meno esposto alle prepotenze delle banche. I pagamenti con le carte vengono fatti pagare con commissioni fino al 0,79%, oltre naturalmente il costo annuale della carta stessa.

PUBBLICO IMPIEGO

Lavoro in affitto anche nei ministeri

Accordo siglato tra Aran e sindacati

ROMA Via libera al lavoro interinale anche nel pubblico impiego. Ieri i sindacati e l'Aran hanno siglato un'intesa per l'utilizzo del lavoro temporaneo anche nel settore pubblico. Sarà possibile fare ricorso al lavoro in affitto per una percentuale del 7% del totale degli addetti, percentuale calcolata su base mensile. E non si potrà però ricorrere allo strumento per sopprimere stabilmente e continuamente a carenze di organico. L'accordo dovrà adesso essere approvato dalla Corte dei Conti e poi recepito nei diversi contratti del settore. Soddisfatto il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini. «L'intesa - ha sottolineato - consente alle pubbliche amministrazioni di utilizzare un importante strumento di flessibilità del lavoro. Favorirà l'efficienza operativa e l'economicità di gestione delle amministrazioni. Ancora una volta la strada della concertazione e della contrattazione si rivela proficua e consente ulteriori passi sulla strada, ancora lunga, della moder-

nizzazione del nostro sistema amministrativo». Anche per il presidente dell'Aran (Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego), Carlo Dell'Ariaga, si tratta di un passo importante nel processo di riforma del lavoro pubblico. «Sarà garantito ai lavoratori - precisa - l'esercizio dei diritti sindacali e comunque insieme ai sindacati l'Aran ha costituito un Osservatorio intercompartmentale per la raccolta dei dati e informazioni sulle esperienze realizzate». Non hanno firmato l'accordo gli autonomi delle Rdb (rappresentanze sindacali di base). E annunciano battaglia contro uno strumento che considerano «una moderna forma di sfruttamento, che avrà un effetto devastante sulla pubblica amministrazione aggravandone la spesa senza contribuire ad alleviare la pesante disoccupazione». «Il blocco delle assunzioni che vige da anni - dice il coordinatore Pier Paolo Leonardi - non può essere compensato dall'introduzione degli interinali».

SEGUE DALLA PRIMA

BORSE E INFLAZIONE...

Le condizioni perché ciò si realizzi è che l'andamento di queste settimane sia interpretato correttamente e che se ne traggano le giuste conseguenze sia da parte degli operatori di mercato che dai policy maker. La crescita della capitalizzazione di borsa degli ultimi mesi dice che con la «nuova economia» si aprono reali possibilità di investimento e di guadagno grazie agli aumenti di produttività che le nuove tecnologie consentono. Ma questo rimane vero a livello aggregato. I nuovi settori, e quelli vecchi che beneficiano delle nuove tecnologie, rappresentano effettivamente nuove occasioni di profitto nel loro insieme. Ma questo non vuol certo dire che ogni impresa associata (anche vagamente) alla nuova economia sarà di per sé profittevole. Come i fatti e le previsioni più accurate mostrano nel caso dei mercati più avanzati (come negli Usa) solo una minima parte delle nuove imprese riuscirà a rimanere sul mercato una volta che la bolla speculativa si sarà sgonfiata. Agli investitori spetta dunque il non facile compito di essere selettivi, di saper distinguere tra investimenti solidi e quelli che non lo sono. Ci vorrà, almeno in Italia, un po' di tempo e nel frattempo non si possono certo escludere ulteriori cadute delle quotazioni. Nel caso italiano questo processo deve comunque destare preoccupazioni limitate, almeno per quel che riguarda l'economia nel suo insieme. L'economia italiana, come di altri paesi europei, non dipende, a differenza degli Stati Uniti, da una crescita della domanda privata sostenuta in grandissima parte dei guadagni di borsa. L'economia europea cresce più lentamente di quella americana ma corre anche minori rischi.

Veniamo al fondamento. Anche in questo caso i fondamentali indicano una crescita dei prezzi meno preoccupante di quella visibile dagli ultimi rilevamenti, che riflettono in gran parte gli effetti dell'inflazione importata (cambio dell'euro e petrolio). L'inflazione di fondo («core inflation») è molto più contenuta e continuerà ad esserlo se costo del lavoro e produttività manterranno andamenti tra loro coerenti. Ma non basta. Occorre guardarsi dal rischio che la accelerazione dei prezzi in atto non si traduca in un fenomeno di autoalimentazione che potrebbe andare fuori controllo. Ciò potrebbe verificarsi come conseguenza di un aumento delle aspettative di inflazione a loro volta alimentate da una eccessiva pressione della domanda. Aspettative di inflazione crescenti potrebbero riflettersi sui tassi di interesse di mercato al di là degli aumenti associati all'inasprimento della politica monetaria in Europa, con ovvie conseguenze sul servizio del debito. In questo quadro assume un ruolo centrale la politica di bilancio. E attraverso questa che è possibile agire sulle componenti dell'inflazione, sia quelle legate all'andamento delle retribuzioni, attraverso la contrattazione, sia quelle legate al controllo della spesa e quindi della pressione da domanda, sia quelle legate agli effetti, che ci auguriamo temporanei, del maggior costo dell'energia. Occorre fare tesoro dell'avvertimento contenuto nelle «cattive notizie» delle ultime settimane, notizie a cui forse dovremo abituarci. Stiamo entrando in una fase diversa, caratterizzata dalla doppia novità della «new economy» e dalla scoperta che la stabilità monetaria che ci ha portato all'euro non è stata conquistata una volta per tutte. Opportunità (e rischi) della «new economy» e della moneta unica richiedono un salto di qualità nell'atteggiamento di chi affronta i mercati e nella gestione della politica economica.

PIER CARLO PADOAN

